

VIVERE E OSSERVARE IL “DOPOSIOMA”. ANALISI E RACCONTO COME FORMA DI RESILIENZA

Stefano Ventura

Coordinatore Osservatorio sul Doposisma – Fondazione MIDa

info@osservatoriosuldoposisma.com

Abstract – Il testo intende presentare le attività svolte dall’Osservatorio sul Doposisma. Organo della Fondazione MIDa (Musei Integrati dell’Ambiente), che ha sede a Pertosa e Auletta (Salerno), l’Osservatorio sul Doposisma nasce dalla consapevole volontà di indagare un evento cruciale per i territori in cui opera la Fondazione, cioè il terremoto del 23 novembre 1980. Tale volontà è presente fin dalle origini e dal 2010 ha trovato spazio e manifestazione attraverso attività di ricerca-azione, organizzazione di festival, convegni e rassegne, collaborazioni a più livelli. L’Osservatorio sul Doposisma in circa dieci anni di attività ha realizzato cinque dossier di ricerca, collegati agli aspetti sociali ed economici della ricostruzione dopo il sisma del 1980 ma non solo. Tra le attività di diverso tema, l’Osservatorio annovera una collaborazione coi giovani studenti lucani e una indagine sul ritorno all’agricoltura, per citare due ricerche contenute in due dossier (Lucantropi, 2012 e Energie dalla terra, 2015).

L’Osservatorio sul doposisma svolge da anni anche ricerche su un aspetto specifico dei percorsi di resilienza post-disastro, cioè le filiere agroalimentari e i sistemi zootecnici, con una sezione dedicata alla Disastrologia Veterinaria che nasce in seguito al terremoto dell’Irpinia, dall’esperienza di alcuni volontari e pionieri che è stata valorizzata e rinnovata con la recente creazione del CERVENE (Centro Regionale per la Prevenzione e Gestione delle Emergenze Non Epidemiche). L’esposizione di queste esperienze può essere quindi secondo noi funzionale e in simbiosi con i temi e le attività di Risk elaboration e degli enti che lo promuovono e che ne sono partners.

Parole chiave: Ricerca; Aree interne; Terremoti; Ambiente; Esperienze.

La natura segue il suo corso, a volte con sorprese meravigliose, altre volte con esiti spaventosi. Il terremoto, ad esempio, è un evento naturale, sono le azioni e gli errori dell’uomo a renderlo catastrofico nei suoi effetti. L’inatteso arrivo di un sisma rimanda un territorio ad una sorta di tabula rasa, sulla quale bisogna essere capaci di disegnare il futuro di una comunità, reagendo ai lutti e alle distruzioni e investendo tutte le energie a disposizione. Spesso, però, questa ripartenza mette all’opera speculatori, approfittatori e interessi. Indagare il doposisma, così come un dopoguerra, il periodo dopo una crisi o, per restare all’attuale, cosa avviene dopo una pandemia, può quindi aiutare a evitare gli errori del passato.

L’Osservatorio sul Doposisma della Fondazione MidA è un piccolo gruppo di lavoro che ha come obiettivo la produzione di documenti e analisi utili alla discussione e al dibattito,

riannodando il filo della memoria degli eventi passati con le urgenze dettate dal presente e le suggestioni poste dal futuro. Ha preso in considerazione nel corso degli anni quello che avviene dopo un sisma, attivando un “sismografo sociale” per descrivere le trasformazioni e le persistenze che interessano una comunità colpita da un terremoto. L’Osservatorio sul Doposisma è un organo della Fondazione MIDa (Musei Integrati dell’Ambiente), che ha sede a Pertosa e Auletta (Salerno) e nasce dalla consapevole volontà di indagare un evento cruciale per i territori in cui opera la Fondazione, cioè il terremoto del 23 novembre 1980. Tale volontà è presente fin dalle origini e dal 2010 ha trovato spazio e manifestazione attraverso attività di ricerca-azione, l’organizzazione di festival, convegni e rassegne e varie collaborazioni a più livelli. In circa dieci anni di attività l’Osservatorio

sul Dopusisma ha realizzato cinque dossier di ricerca, non solo collegati agli aspetti sociali ed economici della ricostruzione dopo il sisma del 1980. La spinta propulsiva allo sviluppo di progetti e attività è arrivata dal giornalista Antonello Caporale che ha trovato pieno ascolto e appoggio negli organi direttivi della Fondazione MIdA.

Nel 2010 sono stati avviati e conclusi alcuni studi sulla gestione dell'emergenza, in ottica comparata, nei terremoti italiani degli ultimi trent'anni. I risultati sono illustrati nel primo rapporto di ricerca dell'Osservatorio, dal titolo "Le macerie invisibili". Il libro, oltre all'introduzione di Giuseppe Napoli che parla delle "macerie invisibili" causate in lunghi anni di ricostruzione, contiene anche un approfondimento di Michele Oricchio, della Corte dei Conti della Basilicata e un contributo di Manuela Cavalieri sugli emigranti irpini negli USA e sul loro racconto del dopoterremoto ("Terremotati, migranti, italian-americans a New York").

Al rapporto era allegato un dvd con un diario di viaggio visivo e narrato nei comuni colpiti dal sisma dal titolo "Le macerie invisibili" – Anno 30 d.t. (dopo il terremoto, dietro il terremoto), che ha raccontato alcuni luoghi della distruzione e della ricostruzione con le voci di persone comuni, ex amministratori e giornalisti.

Oltre all'occasione del trentesimo anniversario del terremoto in Campania e Basilicata, nel 2010 erano forti gli echi di quello che era accaduto e stava evolvendo in Abruzzo, all'Aquila in particolare, e l'Osservatorio ha stretto vari rapporti istituzionali e informali con associazioni e singoli attivisti della città abruzzese.

Il rapporto di ricerca del 2011 si intitolava "La fabbrica del terremoto. Come i soldi affamano il Sud".

La collaborazione scientifica è stata indirizzata in una duplice direzione. La prima promuoveva una ricerca sul campo, in collaborazione con l'insegnamento di Antropologia culturale dell'Università di Bergamo (prof. Davide Torsello) e affidata in particolare a Teresa Caruso. L'obiettivo della ricerca è stato quello di indagare e analizzare il grado di fiducia dei cittadini terremotati nelle loro istituzioni, scegliendo il paese di Caposele (Avellino) come luogo di riferimento.

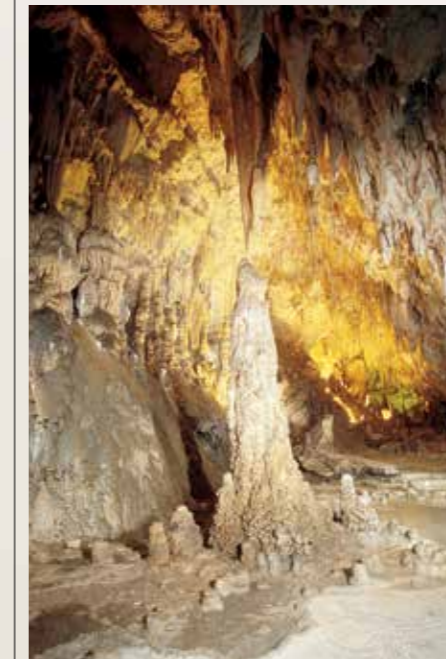
La ricercatrice ha vissuto per sei mesi nel paese, intervistando decine e decine di persone di ogni età e ruolo sociale. L'altra direzione di indagine ha preso in esame i condizionamenti e le dinamiche innescate nelle aree terremotate dall'intervento di sviluppo industriale programmato nella legge di ricostruzione (la 219/81) e cosa accade dopo un disastro a livello macroeconomico comparando diversi esempi internazionali. Una parte del progetto, realizzata da Lucia Lorenzoni e Nicola Zambli, è stata affidata all'Area Ricerche della Banca Monte dei Paschi di Siena; alle industrie del dopo

terremoto in Campania e in Basilicata era rivolto il saggio di Pietro Simonetti (Regione Basilicata) e Stefano Ventura (Università di Siena). A completare il volume c'era un'intervista (Uscire dal vicolo cieco del sottosviluppo) a Gianfranco Viesti, economista, sulla situazione economica complessiva del Mezzogiorno.

Nel 2012 l'Osservatorio ha proposto alla Regione Basilicata un percorso nelle scuole per cercare di far raccontare la regione attraverso gli occhi dei ragazzi di 17-18 anni. Il risultato è stato anche in questo caso doppio, con un libro e un documentario. "Lucantropi" è un istant book, scritto con le mani e gli occhi di cinquanta ragazzi delle scuole superiori della Lucania. "La Basilicata nel cellulare", invece, è un istant video girato con un videofonino dai giovani studenti. Nel 2012 i videofonini ancora non erano così all'avanguardia e così diffusi, ma grazie al coordinamento e alla regia di Antonello Faretta e della Noeltan Film, i ragazzi hanno filmato e testimoniato le proprie impressioni. I due lavori rappresentano prima di tutto un esperimento editoriale segnato da un altro terremoto, quello portato dentro dai nipotini del sisma dell'80 e che scuote una Lucania attraversata dal petrolio che sembra affamare e incarognire le comunità, mentre si disintegrano facilmente i sogni di carta di giovani che vanno via.

Il tema scelto per la nuova ricerca dell'Osservatorio nel 2015 è stato poi un po' diverso dai precedenti perché non direttamente collegato a catastrofi o terremoti: si è puntata l'attenzione sul legame tra agricoltura e nuove generazioni, una tendenza che andava assumendo nuove caratteristiche negli ultimi anni e che andava in qualche modo misurata e analizzata. L'analisi sociale, questa volta, anche se discostata dall'ambito legato ai terremoti e alle ricostruzioni, metaforicamente ha voluto sondare le scosse che movimentano la società

e generano cambiamenti. Per farlo è stato proposto un bando di ricerca/azione di sei mesi, diffuso a livello nazionale, che ha riscosso notevole interesse da parte dei giovani ricercatori, neolaureati e studiosi che si candidavano per svolgere la ricerca. Sono giunte circa venti domande da tutta Italia, da Rovereto a Palermo, prendendo in esame non solo il curriculum ma anche i progetti di ricerca sul tema e le lettere motivazionali dei singoli partecipanti.



Grotte di Pertosa (Salerno).

La borsa di ricerca è stata assegnata a Carlotta Ebbreo, siciliana, con una lunga serie di studi e attività nella ricerca sull'innovazione in agricoltura e sui processi di sviluppo locale. Dalla ricerca e dai contributi di altri studiosi e attivisti è stato edito *Energie dalla terra. Coltivare lo spazio del futuro* (luglio 2016), che contiene i risultati del lavoro sul campo svolto da Carlotta Ebbreo in particolare nei comuni del Vallo di Diano e della Basilicata. Nel volume sono ospitati anche i saggi di Nicola di Croce (*Il ritorno alla montagna come ascolto del margine*), Simone Valitutto (*Il cammino silenzioso. Seminare i semi della restanza*),

Giorgia De Pasquale (*Ritorno alla terra per salvare il paesaggio*), Benedetta Falmi e Vieri Calogero (*Reti rurali e cambiamento*).

In occasione del quarantesimo anniversario, nel 2020, l'Osservatorio sul Dopusisma ha raccontato l'invito della Regione Campania attraverso un progetto più variegato di iniziative, rese però più precarie a causa della situazione pandemica. È stato, tra le altre cose, prodotto un volume (*Terremoto 20+20. Ricordare per ricostruire*) che ha messo insieme alcuni stralci dai rapporti di ricerca passati e alcuni contributi nuovi. Tra questi vanno segnalati quello di Simone Valitutto (*La cattiva ricostruzione. Da dove ripartire dopo quarant'anni?*), di Raffaele Tarateta su "Rischio sismico, prevenzione e gestione dell'emergenza. Aspetti normativi e tecnico-amministrativi", e una sezione dedicata alla disastrologia veterinaria, con un capitolo su "Il CERVENE (Centro Regionale di Riferimento Veterinario per le emergenze non epidemiche)" curato da Raffaele Bove e Salvatore Medici e un contributo su "La nascita della disastrologia veterinaria e l'esperienza di Adriano Mantovani", di Raffaele Bove e Nicola Amabile. L'aspetto specifico della disastrologia veterinaria, strettamente legata alla gestione delle emergenze sanitarie, che si verificano in seguito a tragici eventi quali possono essere i terremoti oppure altre catastrofi naturali, ha rappresentato un percorso parallelo e integrato che nei dieci anni di attività dell'Osservatorio è cresciuto e si è affermato, intervenendo sulla predisposizione di linee guida e di un piano organizzativo di servizi veterinari per la gestione delle emergenze. È proprio da questa sinergia che verrà fuori il prossimo rapporto, dedicato alla zootecnia, alle storie degli allevatori dal terremoto del 1980 a oggi, alla resistenza di fronte alle sfide quotidiane e globali.

La ricerca è affidata a Simone Valitutto che ne parla direttamente in questo stesso numero anticipando i temi che saranno contenuti nel libro. Oltre ai rapporti di ricerca, l'Osservatorio e la Fondazione MIdA hanno organizzato diversi festival, convegni e presentazioni di libri, alla presenza di vari governatori di regione, di giornalisti e studiosi di fama nazionale. Inoltre sono stati curati anche concorsi (Co/Auletta. "Le tue idee abitano qui", un concorso di idee per rivitalizzare il Parco Urbano a Ruderì di Auletta) e mostre fotografiche, come *La satira investe nella ricostruzione, Una notte in Italia. Irpinia – L'Aquila: istantanee da un doposisma e Cronache dal doposisma*. Tutte queste attività hanno permesso all'Osservatorio sul Doposisma di creare una rete di contatti molto ramificata e diversificata, che ha permesso a giovani ricercatori e professionisti dell'area di riferimento della Fondazione, la Campania interna e la Basilicata, di poter sviluppare le proprie potenzialità in un ambiente fertile e ricettivo. Una chiave costante è stata la ricerca di esempi non solo negativi, ma di storie e esperienze positive nei vari settori che le ricerche e le iniziative hanno toccato, per dare una immediata utilità alla ricerca, con possibili ricadute e suggestioni da sottoporre ai referenti istituzionali che di volta in volta sono stati coinvolti. Una delle criticità riscontrate in questi anni è stata la reale diffusione e divulgazione dei risultati dei nostri dossier di ricerca, che pure erano di buon livello e originali. Purtroppo non è stato sempre possibile raggiungere adeguatamente chi invece poteva essere interessato ai lavori prodotti. Altra difficoltà che riscontriamo, dopo aver raggiunto negli anni un buon grado di elaborazione di progetti e di relazioni, è quella di incentivare e formare un gruppo di giovani che diano ricambio e affianchino chi ha finora collaborato alle attività dell'Osservatorio.

Dal percorso sin qui affrontato e con lo sguardo che spazia in una prospettiva più ampia e alta, potremmo dire che la familiarità italiana con i terremoti ci ha insegnato a prenderne le misure. Si costruisce meglio, la tecnologia offre soluzioni adeguate a fronteggiare anche il rischio più elevato, ed esiste una rete di Protezione civile collaudata e professionale. Non sembra altrettanto buona la risposta di cura per le ferite che tendono a moltiplicarsi sul territorio, in uno susseguirsi drammatico di lesioni che si sovrappongono a precedenti lesioni, terremoti che insistono su altri atavici problemi e su insanate fragilità. Dopo un secolo di terremoti intensi, ripetuti e raccontati, avremmo dovuto mettere a frutto non solo le conoscenze scientifiche ma procedure corrette per analizzare il danno in tempi contenuti, pianificare l'opera impegnando le forze per un tempo definito. Invece le leggi che si susseguono non fanno tesoro della memoria di ciò che è accaduto. Se la quantità dei danni e la cifra della devastazione cambiano a seconda dei fenomeni, le soluzioni tecnologiche e la disciplina normativa dovrebbero essere una dote acquisita, una conoscenza consolidata, una pratica validata. E invece ogni terremoto produce una anarcoide scia normativa, fatta di regole, codicilli, barriere, deroghe, che allungano il processo di ricostruzione e soprattutto incidono nella memoria dei territori colpiti, mutano l'identità, rallentano colpevolmente i tempi della riparazione civile. Se questo è il panorama di ogni doposisma, ancora più urgente è la necessaria azione di diffusione della cultura della prevenzione, tener presenti sempre gli interventi necessari a porre in sicurezza le comunità in termini materiali e culturali, direi quasi didattici. Anche, e forse soprattutto, in questo ambito realtà come l'Osservatorio possono dare un contributo di supporto utile e pratico e anche di diretto protagonismo.

Svolgiamo le nostre azioni in un'area interna dell'Appennino meridionale; conosciamo quei territori, che sono spesso quelli dai colori più scuri sulla mappa di pericolosità sismica nazionale, ma sono anche i luoghi dell'emorragia demografica e della povertà di servizi e opportunità. Il progetto della Strategia Nazionale Aree interne, lanciato nel 2013 dal ministro Barca, è un tentativo di attenzione e soluzione di questi problemi. Tra l'altro, Fabrizio Barca da ministro partecipò al workshop finale del concorso Co/Auletta. Le tue idee abitano qui, finalizzato alla riqualificazione del centro storico del comune di Auletta e promosso dalla Fondazione MIdA e dall'Osservatorio sul Doposisma. Il Vallo di Diano e l'Alta Irpinia, tra l'altro, sono due aree inserite tra le zone incluse nel progetto e alle quali destinare finanziamenti e interventi in settori strategici e che risolvano da anni di tagli e sacrifici soprattutto in ambito pubblico. Per questo, anche ricerche e studi sui processi locali di resilienza e di buone pratiche, a partire dallo spartiacque del terremoto del 1980, possono essere di stimolo e da guida per i decisori politici. A maggior ragione questi contributi possono fare da compendio e integrazione, calata nelle realtà locali, ai lavori dei grandi istituti di ricerca che si occupano di Mezzogiorno (SVIMEZ, Fondazioni, CENSIS, FORMEZ, tra gli altri), in particolare nell'approccio al PNRR e a Next Generation EU. In definitiva, dall'illustrazione di questa esperienza decennale e dalle azioni compiute può emergere di certo la consapevolezza che anche in aree del margine si fanno cose interessanti e vitali, senza timori referenziali e con professionalità, senza provincialismi e orizzonti limitati ma con la continua apertura e la curiosità di chi vuole imparare dagli altri e confrontarsi per crescere.